

Conferenza di fine mandato

Utopie quotidiane e senso comune

Visioni, pratiche, trasformazioni

1-2 Ottobre 2021

Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale

Università di Milano Bicocca

Evento on line

CALL FOR PAPERS



In un'epoca attraversata da un'emergenza pandemica che vede un forte inasprimento degli squilibri sociali e una sospensione delle tante certezze che caratterizzavano la nostra vita quotidiana, è utile riflettere sul ruolo che la sociologia può avere non solo rispetto a una migliore comprensione della realtà, ma soprattutto in ragione della sua capacità di generare scenari alternativi.

Ci è di aiuto, in questa prospettiva, richiamare la similarità che esiste tra sociologia e utopia. Entrambe infatti si basano su una ricostruzione immaginaria della società: la prima producendo modelli su come funziona il mondo, la seconda generando modelli alternativi su come potrebbe funzionare, a partire dalle potenzialità latenti nel presente (Levitas 2013). Adottare l'utopia come metodo può rappresentare una strategia per immaginare futuri possibili e alternativi, passaggio fondamentale per poter generare cambiamento.

Le contraddizioni e i conflitti, finanche le emergenze, che il progetto della modernità ha generato si legano a doppio filo con l'aspirazione verso 'società ideali', società incompiute e tuttavia possibili. E se l'interesse verso il tema dell'utopia non si è mai del tutto sopito, di fronte alle promesse poi tradite della modernità, tale interesse si è recentemente riarticolato spostando l'accento su spazi-tempi d'azione più circoscritti. La progettualità utopica ha riconsiderato la temporalità del presente come ambito in cui l'azione prende forma e le cui conseguenze sono le speranze tangibili del cambiamento; si staglia così insistente un connubio tra *praxi* e utopia che anela al possibile a partire dalle pratiche quotidiane nell'*hic et nunc*. Da qui il più recente invito di Olin Wright (2010) a ricercare le 'utopie possibili' nelle pieghe delle ingiustizie del sistema neo-liberista; quello di Cooper (2013) a guardare alle 'utopie quotidiane' in cui la convergenza tra ordinario, senso comune e utopia alimenta - e al contempo è alimentata da - pratiche innovative e creative. La 'pulsione utopica' emerge dunque nella vita quotidiana (Jameson, 2005, 13).

L'atto finale del percorso di ricerca dell'attuale Direttivo scientifico della sezione Vita Quotidiana (18-21) si colloca entro il quadro poc'anzi illustrato. L'obiettivo è tessere i fili tra le trasformazioni del senso comune e le pratiche utopiche quotidiane sullo sfondo di quel re-incantamento del quotidiano di weberiana memoria. Lo spazio-tempo del quotidiano diventa il palco in cui le routine minute, ordinarie e date per scontate possono diventare azioni contro-egemoniche, utopie quotidiane dotate di forza trasformativa. Il sapere quotidiano convenzionale è dunque risorsa da cui muovere in chiave generativa: è risorsa nella misura in cui è un fondo di conoscenza comune, al di là di ogni giudizio etico-morale, ed è risorsa poiché è nel riconoscere il valore collettivo del sapere ordinario che può emergere lo spazio della critica, della re-immaginazione e del cambiamento.

L'utopia contemporanea può essere declinata come un "progetto che si realizza facendolo, in un percorso di continua auto-correzione [...] un'utopia liberamente fattibile" (Santambrogio 2020, 98), può prendere forma in "pratiche prefigurative"

di “azione sociale diretta” (Bosi, Zamponi 2019) che ri-politicizzano il sociale, “agendo connessioni” tra sociale e politico, mettendo in comune bisogni materiali e riattivando processi di soggettivazione. Le coordinate dell’azione sociale diretta si intrecciano con la ridefinizione delle soggettività individualizzate in senso “singolarista” (Martuccelli 2017; Reckwitz 2019), con la riscoperta della dimensione collettiva in un’ottica pragmatica, in cui il soggetto diventa “più critico, più partecipe, più solidale” (Bosi, Zamponi 2019, 24). Le pratiche mutualistiche che prendono forma nella vita quotidiana permettono di riarticolare tempi e spazi della vita quotidiana.

Qui l’ottica generativa dei saperi quotidiani interseca la dimensione generazionale. Non solo perché le giovani e giovanissime generazioni sono sempre state al centro di narrazioni e immaginari utopici o distopici attraverso cui la società proietta in un futuro indefinito e incerto i propri desideri e le proprie paure (Kincaid 1992), ma perché essi stessi possono avere un ruolo attivo nella costruzione di nuovi immaginari. La critica sociale delle giovani generazioni si muove sempre più dentro un perimetro pragmatico, caratterizzato da utopie del quotidiano in cui è possibile riarticolare la dimensione delle aspirazioni in risposta agli orizzonti distopici generati dal susseguirsi delle crisi economica e pandemica (Mandich 2012; Pickard, Bessant 2018, Rebughini 2016). È dentro questo orizzonte tanto tangibile quanto fragile, agendo dentro e contro i dispositivi della governamentalità neoliberista, che le giovani generazioni cercano di (ri)costruire infrastrutture di socialità e reti di relazione attraverso cui praticare dimensioni di senso e di esperienza, strategie collettive di riappropriazione dei tempi di vita, di futuri possibili.

Ugualmente, il tema dell’utopia è stato declinato in una prospettiva di genere per immaginare – e, all’interno dei movimenti femministi, sperimentare – mondi in cui ribaltare la subordinazione del femminile al maschile o dove eliminare le disuguaglianze di genere (Risman, Lorber, Holden Sherwood 2012). Immaginari che spesso ruotano intorno alla capacità procreativa delle donne (che da naturale diventa sempre più artificiale con il potere e il diritto di disporre autonomamente) e a una riorganizzazione del lavoro di cura. Temi che parallelamente sono al centro di immaginari distopici che mettono in discussione le configurazioni normative delle relazioni di coppia e familiari, delineando scenari in cui le persone non siano più costrette a rispondere all’ordine di genere dominante e dove produzione e riproduzione non siano più viste come domini alternativi e diversamente valorizzati.

Il tema dell’utopia ha d’altro canto attraversato anche la convivenza con la diversità etno-culturale: ne ha scandito l’elaborazione di modelli ideali ‘multiculturali’ sulla spinta del movimento per i diritti civili, da cui sono derivati tentativi di traduzione politica (vedi le *identity politics*), i cui limiti, tuttavia, sono stati in seguito denunciati da molti policy makers e dai medesimi movimenti. Quella stessa visione critica nei confronti di un falso universalismo di stampo WASP (White Anglosaxon Protestant) alimenta oggi nuovamente i movimenti sociali (vedi *Black Lives Matter*) che rimettono al centro esclusioni, discriminazioni e disuguaglianze basate sulla razza – sempre più in un’ottica intersezionale - che, alimentandosi anche della rimozione e

mancata rielaborazione del passato coloniale (Siebert, 2003), si insinuano e cristallizzano capillarmente nelle pratiche quotidiane e nelle istituzioni sociali e politiche dei paesi 'occidentali' (Bonilla-Silva 2003; Essed 1991). Ugualmente le implicazioni future, in termini distopici, di un presente iniquo e discriminatorio sotto il profilo etno-razziale e, parallelamente, le aspirazioni a una società in grado di liberarsi da queste forme di oppressione sono l'ossatura del manifesto politico dei e delle discendenti dei migranti che, anche se in possesso dei diritti formali di cittadinanza, denunciano il marchio del colore della pelle (Frisina e Hawthorne 2017).

Il rapporto con il futuro e le sue possibilità chiama in causa anche la questione dei saperi. Da sempre gli immaginari del futuro si costruiscono pensando a trasformazioni della vita quotidiana in relazione alla disponibilità di nuove conoscenze scientifiche e/o nuovi mezzi tecnologici frutto di una continua tensione innovativa (Trench 2008). Tuttavia il rapporto complesso fra scienza e cittadini, se da un lato potrebbe alimentare visioni di tipo utopistiche di società smarcate dalla schiavitù della produzione necessaria, e per questo capaci di offrire alle persone nuovi orizzonti di crescita personale e collettiva, dall'altro offre spunti per creare visioni distopiche in cui è proprio un rapporto degenerato con la conoscenza scientifica a disgregare gli equilibri sociali disumanizzando la società fino a distruggerla (Beck, 2003). Il rapporto fra cittadini e scienza è quindi un nodo cruciale per immaginare e progettare qualsiasi utopia e allo stesso tempo per evitare i possibili futuri distopici. D'altra parte occorre anche chiarire se l'ambivalenza utopia/distopia sia o meno legata alla differenza concettuale fra il ruolo sociale della scienza e quello della tecnologia (intesa come sottoprodotto della scienza). Una differenza quest'ultima tanto essenziale, quanto difficile da concettualizzare nel mondo di oggi, ancora alle prese con la crisi pandemica. Il sapere scientifico sta conoscendo una crisi di credibilità senza precedenti contemporanea all'emersione del concetto di post-verità (Tandoc 2019; Nichols 2018), che paradossalmente si fa strada proprio grazie ai mezzi ICT della platform society che dal sapere scientifico sono stati creati e che tanto stanno cambiando le nostre vite quotidiane (Van Dijck, Poell, De Waal 2018).

In occasione del convegno di fine mandato del direttivo di Vita Quotidiana (18-21) si accolgono, all'interno di questa cornice e aree tematiche delineate, proposte in relazione ai seguenti temi:

- pratiche quotidiane di riappropriazione di spazi e tempi di vita
- ristrutturazione dei legami sociali solidali come anticipazione dell'utopia
- riorganizzazione delle relazioni di genere, generazionali e di cura
- aspirazioni e immaginari del futuro
- immaginari e visioni legati alla società multiculturale
- forme di attivismo e pratiche di resistenza anti-razzista
- memorie auto-critiche e immagini del futuro

- pratiche prefigurative e utopie pragmatiche del quotidiano nei movimenti sociali e giovanili
- utopie/distopie del sapere scientifico
- utopie/distopie di infanzia e famiglia
- immaginari del futuro in relazione alla crisi dei saperi esperti
- rappresentazioni mediali di utopia e distopia

Le proposte di contributo – della lunghezza massima di 500 parole – vanno inviate all'indirizzo email vitaquotidiana@ais-sociologia.it entro il 30 giugno 2021.

Keynote speakers: Francesca Bianchi, Andrea Cerroni, Stefano Laffi, Carmen Leccardi, Giuliana Mandich, Sabrina Marchetti, Vincenza Pellegrino, Michele Rostan, Ambrogio Santambrogio, Sergio Scamuzzi

Comitato scientifico ed organizzatore: Ilenya Camozzi, Caterina Satta, Olimpia Affuso, Sebastiano Benasso, Flavio Ceravolo, Lidia Lo Schiavo, Monica Massari, Angela Perulli, Barbara Poggio.

Per info: vitaquotidiana@ais-sociologia.it

La partecipazione al Convegno è subordinata alla regolarità delle quote di iscrizione alla Sezione AIS Vita quotidiana, sia per gli/le strutturati/e che per i/le non strutturati/e. Per verificare la propria posizione: <https://www.ais-sociologia.it/prodotto/sottoscrizione-ad-ais/>